

17° Domenica del tempo ordinario B

1° Lettura (2 Re 4, 42-44) Ne mangeranno e ne avanzerà anche

Gli avvenimenti di questi libri dei Re, meditati alla luce della fede, mostrano che i Re hanno distolto da Dio il popolo eletto. Rinunciando a confidare in Dio e ad essergli fedeli, non hanno saputo restare nella linea tracciata da Davide: non si sono meritati l'alleanza e l'hanno tradita.

La particolarità del brano di oggi, vero parallelo del vangelo, sta nel fatto che l'individuo a cui si accenna offre ad Eliseo le primizie e quindi qualcosa che appartiene a Dio.

Questo dono, frutto del lavoro dell'uomo, ma anche della benedizione divina, si moltiplicherà e sarà più che sufficiente per saziare tutti.

La moltiplicazione dei pani ricorda a tutti che Dio è la sola fonte della vita, si preoccupa di tutte le necessità dell'uomo e la sua generosità non ha limiti.

Quasi tutte le religioni fanno del mangiare un simbolo e lo accompagnano con un rito liturgico.

Il cristianesimo propone la salvezza sotto forma di un banchetto, che è simbolo e anticipazione del banchetto eterno.

I tempi predetti dai profeti come i tempi del Messia sono caratterizzati dall'abbondanza per i poveri dove tutti, specialmente e finalmente i poveri, potranno mangiare e bere a sazietà.

Con l'avvento di Gesù il tema messianico dell'abbondanza è al suo compimento, certo in senso spirituale.

Infatti Cristo, in veste di profeta-pastore-messia, imbandisce con pienezza la sua mensa che sazierà definitivamente la fame dell'uomo, cioè la sua antica e mai conclusa ricerca di Dio.

Il primo brano di oggi ci presenta una delle tante situazioni limite raccolte dalla Bibbia con lo scopo di mettere meglio in risalto il potere di Dio. Qui è messa in evidenza la sproporzione per far risaltare con maggiore forza la potenza di Dio.

E' la sproporzione fra i venti pani e i cento uomini.

Nel vangelo la sproporzione sarà ancora maggiore: 5 pani e 2 pesci per 5.000 uomini.

* Il possidente terriero porta con sé le primizie destinate a Dio secondo Lv 23, 17-18. Con esse egli intende onorare l'uomo di Dio.

La scarsità di cibo dovuta alla carestia spinge Eliseo a condividere il dono.

Un pane d'orzo era la razione giornaliera di una persona.

Il brano presenta somiglianze con i racconti evangelici di moltiplicazione dei pani, specie nell'obiezione del servo, molto simile alla difficoltà sollevata dagli apostoli.

2° Lettura (Ef 4, 1-6) Un solo Dio Padre di tutti è presente in tutti

Il richiamo all'etica cristiana indirizzato agli Efesini si basa sul fatto che il battesimo è, nel Nuovo Testamento, un atto responsabile della persona.

Chi ha sentito ed accolto la vocazione deve camminare in modo degno di essa.

Questa etica riguarda soprattutto il comportamento all'interno della comunità: senza umiltà, pazienza, mitezza ed amore da parte di tutti i membri non si può avere la pace e senza la pace non c'è unità. E unità deve essere perché per tutti vi è un unico obiettivo: tutti abbiamo una sola fede ed un unico Dio, Padre di tutti.

Ai battezzati Paolo richiama un suo costante e antico appello all'edificazione di una Chiesa corpo di Cristo unitario e non spezzato nei brandelli della divisione e del settarismo.

Alla discordia (vv.1-3) e alle eresie (vv.14-16) che incombono sulla Chiesa, questo capitolo della lettera agli Efesini oppone la sorgente dell'unità: la presenza dello Spirito, del Signore Gesù e del Padre (vv.4-6).

L'insistenza sull'unità, oltre ad essere motivata da esigenze pastorali, è anche una proposta in chiave neo-testamentaria della professione di fede classica di Israele: "Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo" (Dt 6,4).

Anche l'eucaristia nel pensiero paolino è radice di unità e di comunione: "poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10,17).

I cristiani devono sforzarsi per conservare l'unità dello Spirito. Lo Spirito viene loro dato in anticipo; essi devono assecondare la sua azione unificante con la pazienza, la tolleranza vicendevole e il vincolo della pace.

I cristiani formano un corpo, ma questo corpo non è la semplice risultante di una collettività: è qualcosa di anteriore a ciascuno dei membri.

Per mezzo del battesimo l'uomo viene come inserito in un corpo del quale fa parte. Questo corpo riceve la sua unità non dalla semplice giustapposizione delle membra, ma dall'azione, teologicamente armonica, di un unico Spirito che anima, vivifica e unifica tutto il corpo.

Nella diatriba delle prime comunità l'insistenza su "Gesù come Signore" tende a scongiurare il pericolo nascente del culto della personalità: i dirigenti ecclesiali non potrebbero mai sostituire il Signore Gesù che, con la sua risurrezione, è rimasto nella Chiesa ed è l'unico che può convocare senza darne ragione.

Tutta la policromia dei "ministeri" ecclesiali procede da una previa ed organica convocazione divina.

* 1-3. Paolo invita i cristiani innanzitutto a corrispondere degnamente alla chiamata ricevuta, vivendo nell'accoglienza reciproca e "nell'unità dello Spirito", nella carità e nella pace. (Col 3, 14-15).

1. "vocazione che avete ricevuto": qui, in modo specifico, è la coscienza di appartenere, nella fede, ad un'unica famiglia e ad unico Signore (v. 5).

3. “*unità dello Spirito...pace*”: l’unità della Chiesa a cui Paolo esorta in questo passo (4,1-16) è il frutto dell’unità dei suoi membri, e l’unità dei singoli nasce come esercizio della carità (v. 2) e dello spirito di riconciliazione.

L’unità cristiana non è perciò qualcosa che si trova per il fatto di aderire a un credo comune, ma è il risultato di ciò che ogni giorno si fa per costruire insieme l’amore e la pace.

Vangelo (Gv 6, 1-15)

Gesù distribuì pane e pesci ai presenti finché ne vollero

Comincia con oggi la riflessione della liturgia domenicale sul capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni che si protrarrà per cinque domeniche.

La prima lettura ed il vangelo di oggi sono strettamente legati sia nello svolgimento dei fatti che per il significato simbolico che rappresentano.

Eliseo è il successore di Elia, il grande profeta che rappresenta Dio in mezzo al suo popolo. Eliseo, dopo la sua elezione a profeta da parte di Elia con l’episodio in cui riceve il mantello del grande profeta, simbolo della sua funzione profetica, ha una vita molto simile alla sua. Anche Eliseo compie miracoli e la lettura di oggi ci narra di uno di questi.

Anche nel vangelo secondo Giovanni di oggi troviamo, come nei sinottici, la moltiplicazione dei pani e dei pesci da parte di Gesù. Nel quarto evangelo, come sempre, molte sono le simbologie da interpretare. Anzitutto è fuori strada pensare subito a ciò a cui siamo abituati dal catechismo e cioè sovrapporre il miracolo della moltiplicazione dei pani all’eucaristia perché, anche se il linguaggio adoperato per narrare questo miracolo (sia da Giovanni che dagli altri evangelisti) è tipicamente eucaristico, il suo significato non può però stare entro questo confine.

Gesù non ha ancora celebrato la sua eucaristia, l’ultima cena deve ancora attendere, e per la folla la Messa non esisteva. Ecco dunque che il significato di questo miracolo ha un valore differente: **è il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.**

Anzitutto “*Gesù andò all’altra riva*”, anche se non è detto in precedenza che egli fosse sulla riva del lago – mare di Tiberiade.

Il significato di ciò è chiaro: il mare, simbolo del male, divide il popolo di Dio dagli “*altri*”, dal mondo dei peccatori e Gesù si reca a proprio là a portare la sua presenza, il suo messaggio, proprio oltre i confini del suo popolo.

È il segno dell’universalità della sua missione (anche se ai discepoli verrà data via libera solo dopo la Pentecoste), della sua volontà di incontrare tutti e del suo desiderio di non aspettare che gli uomini vengano a lui ma, come Dio, è lui che per primo si muove verso tutti, peccatori compresi, anzi, specialmente verso di loro.

“*Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere*”. Salire sul monte, mettersi a sedere e insegnare ai discepoli è sempre, nella Bibbia, la rievocazione di Mosè che sale al Sinai. È il momento della consegna della legge, l’atto fondante della Alleanza: così è presentata la figura di Gesù sul quale si proietta il ricordo sinaitico.

La domanda dei discepoli: “*Dove possiamo comprare il pane*” è di importanza fondamentale per l’interpretazione e la comprensione del brano.

È fondamentale l’origine del pane come è fondamentale l’origine di Gesù.

“*Da dove vieni?*” è anche la domanda di Pilato a Gesù e, assieme alla domanda analoga “*dove vai?*”, è la domanda della fede, è una domanda che spesso ricorre nei vangeli: sapere la risposta è avere la fede.

È una domanda che turba chi non crede, inquieta chi non trova risposta ed è anche il motivo profondo che provoca la grande incertezza e il senso di impotenza che scatenerà contro Gesù il potere politico e religioso. “*Da dove vieni?*”.

Di fronte al miracolo, al “*segno*” della potenza di Gesù, come dice Giovanni, la risposta della folla, che ricordiamo è fatta di pagani (siamo sull’*altra* riva di Tiberiade), è il riconoscimento di Gesù come profeta.

Dal parallelo con la prima lettura non ha molta importanza la differente quantità di pane moltiplicato e la quantità di uomini al seguito, bensì la reale presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Ecco il primo significato di questo episodio: non una anticipazione eucaristica, ma il segno della presenza di Dio in mezzo all’uomo, anche in mezzo ai pagani, ai peccatori e non solo al popolo eletto.

Il percorso è da Elia, il grande profeta che rappresentava Dio in terra, a Eliseo suo erede profetico, fino a Gesù: questo rappresenta, nel contesto odierno, la parola *profeta*: la presenza reale di Dio attraverso un suo inviato che parla (profeta) e agisce, oggi diremmo “in veste ufficiale”, quale inviato di Dio, suo messaggero.

Gv 6,26: “*avete mangiato*” l’azione di Gesù è immediata, concreta, al presente;

Gv 6,27: “*vi darò*” promessa per il futuro, in cui è impegnato Dio, in un tempo prossimo che però è già iniziato adesso.

Il regno di Dio è già qui presente in Gesù, sigillo e primizia di una realtà futura.

Giovanni non chiama mai “miracoli” le opere straordinarie compiute da Gesù, ma le chiama sempre “*segni*”, che in Giovanni ha quasi il significato di freccia direzionale o di un indice puntato.

Il credente deve superare l’evento in quanto tale e cogliere, sotto l’involucro dei fatti e dei dati esteriori, la dimensione del messaggio, il significato più profondo e spirituale che essi sottendono.

La folla con la sua acclamazione finale e il suo tentativo di politicizzazione della figura di Gesù dimostra la povertà e la limitazione della sua prospettiva, ancorata al tradizionale messianismo teocratico-politico.

L’ordine di raccogliere gli avanzi, “*perché nulla vada perduto*” è interpretato simbolicamente da Giovanni: alluderebbe alla perdita degli uomini: che non si perda nessuno di quelli che mi hai dato.

Infine Gesù respinge il tentativo della folla di incoronarlo re e si ritira sulla montagna solo: sicuramente a pregare, ringraziare il Padre e meditare.

La fame dell’uomo è anche interiore, è anche fame di pace e di unità.

L’amore dei poveri, come quello dei nemici, è il test per eccellenza della qualità della nostra carità e perciò anche della nostra fede.